Sistema ambientale in "alta quota"

Un Sistema di Gestione Ambientale per il rifugio più alto d'Europa

di R. Beltramo, B. Cuzzolin, R. Pes (*)

Sempre più spesso sentiamo parlare di "eco-turismo", "turismo verde", "turismo sostenibile", "turismo eco-compatibile", e così via. Concetti che in sé comunicano poco e che evocano perlopiù immagini bucoliche, legate all'armonia della natura ed al mondo rurale o agreste. Troppo spesso, inoltre, il prefisso "-eco" ha avuto esclusivamente la funzione di strumento di marketing, il quale, grazie anche ad abili operazioni di "lifting", ha consentito agli operatori turistici di esercitare una sorta di pressione sulla coscienza ecologica dei clienti, spesso senza apportare alcuna modifica ai prodotti offerti.

Nell'ottica di fornire una solida base scientifica a tali presupposti e nel tentativo di sostenere quell'embrione di discorso pronunciato da ormai più di vent'anni, si è mosso il Dipartimento di Scienze Merceologiche dell'Università di Torino, avviando una ricerca sulla fattibilità dell'applicazione di un sistema di gestione ambientale (finora appannaggio esclusivo delle attività produttive e manifatturiere) alle strutture ricettive. Un sistema cioè che fornisca alle strutture turistiche quegli strumenti che permettono di coniugare il business con la qualità ambientale, anche e soprattutto attraverso il conseguimento di miglioramenti nell'efficienza. Inoltre, le opportunità che le attività turistico/alberghiere possono ricevere dall'adozione di sistemi di gestione ambientale, al di là dei risparmi in termini risorse e della maturazione della sensibilità verso i problemi dell'ambiente da parte della clientela, potrebbero tradursi, come confermano numerose esperienze internazionali, in una semplificazione degli adempimenti normativi, non inferiori a quelli che pesano sulle tradizionali imprese manifatturiere.

L'attenzione del Dipartimento di Scienze Merceologiche si è concentrata su una particolare forma di turismo, forse quella che più di altre evidenzia le perniciose conseguenze delle attività ad essa correlate: l'alpinismo. La ricerca si è dunque focalizzata sulla valutazione degli effetti e degli impatti del binomio "alpinismo-strutture ricettive" su un ambiente montano d'alta quota, sperimentando l'applicabilità delle più recenti ed innovative metodologie di gestione ambientale ad una così particolare attività turistica.

Quale sito migliore per predisporre e verificare l'efficacia del progetto-pilota se non quello più estremo? La scelta non poteva, di conseguenza, non orientarsi verso il rifugio alpino più alto d'Europa, capolavoro dell'umano ingegno ed al tempo stesso emblema della sfida che l'uomo da secoli lancia alla Natura. La storia della Capanna Regina Margherita (e delle polemiche che l'hanno accompagnata per quasi tutto il corso della sua centenaria esistenza) ha avuto inizio nel lontano 1889, quando i successori di Quintino Sella, fondatore del Club Alpino Italiano, proposero al Consiglio Direttivo del CAI la realizzazione di una Capanna Osservatorio sulla Punta Gnifetti del Massiccio del Monte Rosa, a 4.559 metri di altezza. Ma la Capanna Regina Margherita, che gli alpinisti raggiungono oggi salendo sulla Punta Gnifetti, non è più la stessa che fu inaugurata dalla Regina d'Italia alla fine del secolo scorso. Nel corso degli anni successivi, infatti, la Capanna ha subito alcuni interventi ampliativi che ne hanno modificato profondamente l'aspetto e, soprattutto, le finalità. Il volume del nuovo edificio, oggi distribuito su tre piani, è più che raddoppiato rispetto al progetto iniziale e le esigenze derivanti dalla fredda legge della "domanda e offerta" hanno portato a quadruplicare il numero dei posti letto per far posto ai "pellegrini" che desiderano, almeno una volta nella loro vita, assistere dal "balcone" più alto d'Europa a quello spettacolo unico che la natura inscena quotidianamente sui rilievi alpini.

La Capanna Regina Margherita si presenta sotto molti aspetti come un rifugio unico nel suo genere. Prescindendo dall'impatto visivo della struttura, l'atipicità riguarda, in primo luogo, la sua localizzazione (sulla vetta della montagna), memoria della sua primitiva funzione: un edificio destinato non ad alpinisti, ma a scienziati e ricercatori. In secondo luogo, il servizio che offre ai suoi ospiti: un rifugio alpino dovrebbe consentire un riparo ed un livello minimo di *comfort* che renda per lo meno decente il soggiorno, il quale, generalmente, non si protrae per più di ventiquattr'ore. La Capanna Regina Margherita, invece, per molti aspetti, offre ben di più, fornendo dotazioni (varietà e qualità dei cibi) pari quasi ad un albergo, ma facendo mancare nello stesso tempo, a causa dei lapalissiani vincoli ambientali, alcuni comfort di base. Ne risulta perciò un'offerta disarmonica, che gli ospiti del rifugio (soprattutto gli scienziati che vi soggiornano per periodi mediamente più lunghi rispetto agli alpinisti) avvertono pesantemente.

La localizzazione della Capanna Regina Margherita (un vero e proprio hotel costruito sulla cima della montagna), inserita nella magnifica quanto fragile cornice del Massiccio del Monte Rosa, e l'imponente flusso turistico che vi si indirizza hanno dunque indotto ad ipotizzare uno spazio notevole per l'elaborazione e la verifica dell'applicabilità di un modello gestionale rispettoso dell'ambiente, che coinvolga i responsabili della gestione e gli stessi alpinisti ospitati.

(*) Riccardo Beltramo, Barbara Cuzzolin, Roberto Pes - Università di Torino - Dipartimento di Scienze Merceologiche.

Dopo la fase preliminare di studio delle caratteristiche del sito e delle nuove "tecnologie pulite" disponibili, nella seconda metà del mese di luglio, la ricerca è entrata nella sua fase operativa e l'équipe scientifica del Dipartimento di Scienze Merceologiche si è recata *in loco* al fine di esaminare da vicino gli schemi di flusso inerenti agli input ed agli output della Capanna e di delineare un quadro preciso dell'attuale gestione ambientale (effluenti, emissioni, rifiuti solidi, energia e gestione dell'acqua), individuando i margini di manovra, gli specifici interventi organizzativi attuabili e verificando l'attenzione all'ambiente degli ospiti e la loro eventuale disponibilità ad essere coinvolti nelle azioni di miglioramento del rapporto tra attività alpinistica ed ambiente. Dalle analisi è emerso che le misure tecniche ed organizzative, volte a potenziare l'efficienza ambientale della Capanna Regina Margherita, risultano essere strettamente legate a scelte strategiche, dipendenti a loro volta dalla "mission" del rifugio. Occorre pertanto chiedersi: a cosa serve oggi la Capanna e, soprattutto, a chi? La ricerca ha evidenziato a tale proposito tre possibili alternative che potrebbero mutare, più o meno radicalmente, il futuro del rifugio:

1) Offerta di un servizio essenziale (il tradizionale rifugio d'alta quota) che comporterebbe un drastico ridimensionamento degli input e, conseguentemente, degli output.

2) Offerta analoga a quella attuale o migliore, ma con un minore impiego di materiali ed energia, eliminando gli attuali squilibri ed intervenendo sulla globalità degli aspetti critici individuati.

3) Ritorno al passato, ridimensionando l'attuale struttura e dedicandola esclusivamente alla ricerca scientifica.

Il celebre schema di P. Schmidt di Friedberg riportato in figura mettendo in relazione il consumo di risorse ed il valore del PIL (inteso nella sua accezione precisa di indicatore della crescita), evidenzia quattro possibili scenari, applicabili anche alla realtà della Capanna Regina Margherita. Senza dubbio, l'unica soluzione che permetterebbe di coniugare le esigenze di tutela ambientale con quelle economiche risulta essere quella "intelligente", la quale postula il perseguimento dell'efficienza e dell'ottimizzazione finanziaria essenzialmente attraverso la sostituzione delle materie prime con la "materia grigia".

Si tratterebbe, *in primis*, di ottenere miglioramenti nella *performance* e di evitare costosi ed inutili investimenti, adottando una rigorosa politica di "prevenzione-semplificazione", tanto per la gestione ambientale quanto per la sicurezza. La *prevenzione*, infatti, incoraggiando una più razionale allocazione delle risorse, rappresenta l'unica tipologia di intervento in grado di ripercuotersi positivamente sull'utilizzo delle materie prime e dell'energia. La *semplificazione*, invece, mirando alla riduzione degli input, consente di alleggerire le procedure necessarie per minimizzarne gli impatti lungo tutto il loro ciclo di vita. Muoversi nell'area della prevenzione è senz'altro preferibile, dal punto di vista sia economico sia ambientale, piuttosto che agire nel campo delle cosiddette tecnologie *end of pipe*, le quali determinano, in ogni caso, uno spostamento a valle dell'inquinamento. È necessario, dunque, evitare di farsi tentare dalla chimera rappresentata dai trasferimenti di inquinamento: è inutile privilegiare quegli interventi che, ad esempio, mirano alla riduzione dei rifiuti a scapito di maggiori emissioni in atmosfera (causati, nel caso di un rifugio localizzato in alta quota, dal massiccio impiego di elicotteri), a meno che non sia possibile dimostrare che il trasferimento, nel suo complesso, sia meno gravoso per l'ambiente. In altri termini, qualora non fosse possibile individuare interventi preventivi praticabili, il ricorso alle tecnologie "a valle" del processo produttivo sarebbe comunque un'alternativa da considerare, certamente migliore che l'inazione.

In ogni caso, va rimarcato il fatto che, come non può esistere una ricetta composta da un unico ingrediente, così anche la corretta gestione ambientale di un sito particolare come la Capanna Regina Margherita dovrebbe comprendere un insieme, sapientemente dosato, di misure tra loro eterogenee, in grado di condurre ad un risultato più stabile e di garantire margini adeguati per una manovra diversificata in caso di disfunzioni, assicurando nello stesso tempo una bassa vulnerabilità dell'intero sistema.

La fase conclusiva della ricerca ha portato alla realizzazione di un vero e proprio "Sistema di Gestione Ambientale", creato *ad hoc* per la Capanna Regina Margherita, che delinea, sotto forma di "manuale", le linee guida fondamentali per la gestione ambientale di tutte quelle strutture ricettive localizzate in ambienti naturali sensibili all'incombente presenza delle attività antropiche. Tuttavia, non tutti i rifugi sono uguali. Pensare ad un rifugio-tipo è senza dubbio fuorviante. Le classificazioni sono sempre possibili pagando il prezzo derivante dall'introduzione di semplificazioni, talora anche drastiche. Risulta, di conseguenza, eccessivamente ambizioso pensare di potere giungere ad un modello di gestione ambientale universale ed applicabile *in toto* a qualunque rifugio alpino. Riteniamo tuttavia che sia realistico identificare alcuni criteri per le diverse tipologie di rifugio, sulla base della disponibilità ed accessibilità delle risorse naturali, delle modalità di approvvigionamento dei materiali, sulla quota alla quale sono ubicati e sul numero di posti letto. Per ogni aggregato omogeneo è dunque possibile delineare alcuni punti di attenzione rilevanti al fine di ridurre la pressione sull'ambiente.

Sviluppi della ricerca

È nostra intenzione dare un seguito alla ricerca. Abbiamo individuato alcuni possibili sviluppi:

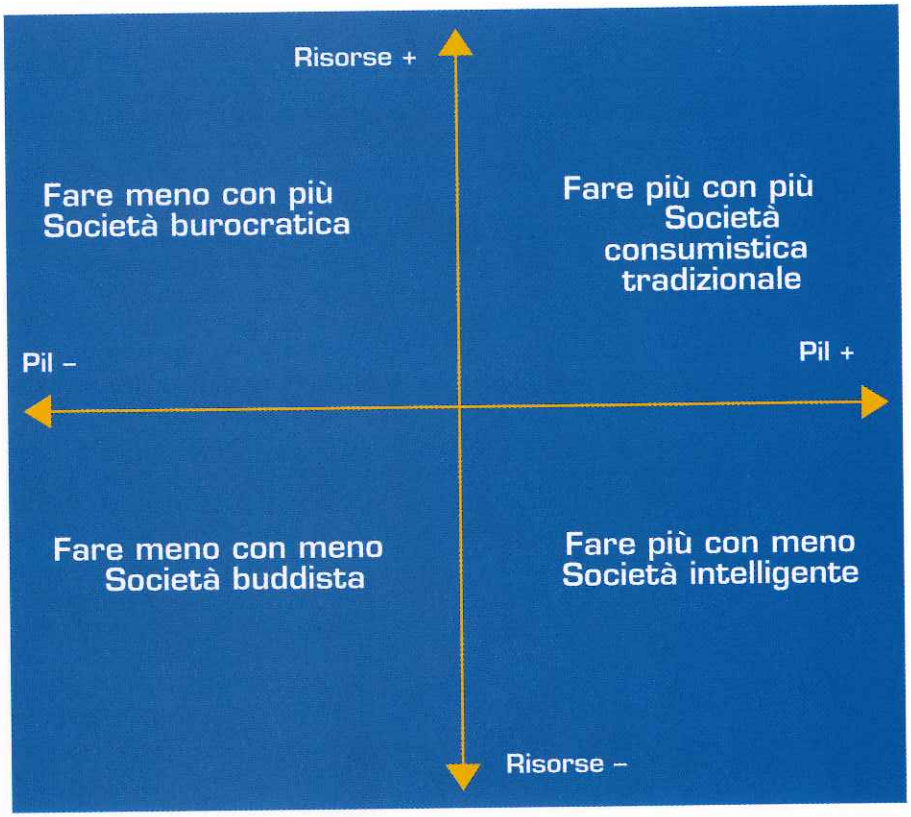
1. Prosecuzione dell'attività presso la CRM per:

- sperimentare la praticabilità delle soluzioni tecnico-organizzative individuate dalla ricerca;
- applicare un sistema di procedure documentate;
- introdurre sistemi di misura idonei a rilevare l'intensità dei parametri di pressione ambientale,

2. Estensione del Sistema di gestione ambientale ad altri Rifugi. Il SGA predisposto per la Capanna si presta ad essere adattato ad altri contesti nei quali siano praticabili, con opportuni adattamenti e facendo riferimento ad altre esperienze in essere, soluzioni impiantistiche e logistiche in grado di migliorare l'impatto ambientale.

3. Verificare la certificabilità ambientale di un'area sulla quale

siano localizzati più rifugi. Si tratta di un esperimento allineato con attività condotte in varie regioni europee verso la certificabilità ambientale di "siti allargati", volte alla semplificazione delle procedure burocratiche poste a carico delle attività produttive insistenti in quell'area.
Inoltre è in programma la preparazione di un CD-ROM che contenga oltre alla ricerca nella versione più estesa, anche le parti preliminari del lavoro, relative al turismo sostenibile ed ai sistemi di gestione ambientale per le attività alberghiere. È possibile ottenere informazioni sul lavoro svolto consultando il sito Internet che è stato allestito appositamente. L'indirizzo è: *http://www.gisit.it/guest/cresta*.
La ricerca è stata compiuta usufruendo del supporto di numerosi sponsor. Oltre all'Environment Park, che ha patrocinato l'iniziativa, il nostro ringraziamento va a Napapijri, Greensport, Olivetti Computers Worldwide, Grivel, Scarpa, Les Lunettes e Gervasutti Sport.



TECNO Consulting
LA STRADA PER LA QUALITA'
SISTEMI DI QUALITA' UNI EN ISO 9000
SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE UNI EN ISO 14000
ORGANIZZAZIONE AZIENDALE
AUTOCONTROLLO ALIMENTARE
SICUREZZA DEI LUOGHI DI LAVORO
FORMAZIONE
TECNO CONSULTING s.r.l. Via Cefalonia, 40 - 25125 Brescia
Tel. 030/225565 - Fax 030/2479540 - E-mail: tecnobs@ns.numerica.it